Nel film «La famiglia Ivanov» di Saltikov

Un «hippy» eroe positivo sugli schermi sovietici

Un segno del cambiamento dei tempi - Nel rapporto tra i padri di due giovani innamorati il confronto tra il mondo dell'«establishment» cittadino e quello operaio della provincia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Capelloni a Mosca: li incontrate ormai da ogni parte. Nella grande Prospekt Kalinina, accanto alla *Dom knighi*, nei pressi della sala Oktiabr, nella lunga via Gorki, accanto al «Telegrafo», nei giardini di Piazza Sverdlov, di fronte alle fabbriche Likaciov o Moskvic, nelle scuole e nelle università. Un tempo passavano in mezzo alla folla guardati come «marziani», mentre qualche *babuska*, intollerante, urlava: «Ma siete uomini! Andate dal parrucchiere!». In pratica si ripeteva quanto avveniva negli anni '50 con quei giovani che, ridicolmente, si vestivano «all'occidentale» copiando forme e pose completamente estranee al carattere e all'ambiente russo. Venivano chiamati *stiljaghi*. C'era che li insultava e derideva. La *Komsomolskaia Pravda* — il giornale dei giovani comunisti — li definiva «muffa». Poi il tempo ha fatto giustizia delle varie mode. Così, ora, un capellone è divenuto l'eroe «positivo» di un film uscito proprio in queste settimane qui a Mosca.

Più che di un capellone, in realtà, si tratta di un *hippy* (un *hippar* come si dice nello slang moscovita) che rifiuta lavoro, scuola, famiglia ed ama, invece, le avventure romantiche, la natura, i fiumi, il silenzio.

I tempi cambiano davvero. Non solo, ma l'*hippy* presentato nel film non è il figlio di una qualsiasi famiglia sovietica, bensì il rampollo «degenere» di un colonnello dell'Armata Sovietica, un personaggio cioè che ha impegnato anni ed anni per riuscire ad educare il figlio con sistemi militari, ottenendo, invece, il risultato opposto. Naturale che di fronte ad una storia simile, che esce dai binari tradizionali dei film sul rapporto genitori-figli, si sia risvegliato l'interesse del pubblico.

Ma veniamo alla storia narrata con semplicità dal regista Aleksei Saltikov e scritta da quel bravo sceneggiatore che è Yuri Naghibin

Il film — *La famiglia Ivanov* — punta, ovviamente, alla esaltazione del ruolo positivo della classe operaia. Parlare della famiglia Ivanov è un po' come parlare del «signor Rossi». Quanti Ivanov ci sono nell'URSS? Milioni. Ebbene ecco quindi Ivan Ivanovic Ivanov (Ivan figlio di Ivan Ivanov) operaio modello di una grande azienda metallurgica dell'oriente siberiano. Un uomo dedito al lavoro e alla famiglia. Più volte premiato e decorato, apprezzato dai suoi compagni e dai dirigenti. Insomma, un personaggio perfetto. Vive in una vecchia casa di campagna oramai circondata dai nuovi palazzi. Ma Ivan Ivanovic rifiuta la città moderna. Vive bene tra le betulle, nel bosco. La figlia, una ragazza moderna, piena di vita, si esibisce come cantante in vari concorsi per dilettanti. Ha un ragazzo che la corteggia, anche lui operaio nella fabbrica dove lavora il padre. Tutto scorre tranquillamente sino al giorno in cui dalla città (diciamo da Mosca) arriva un giovane *hippy* (capelli lunghi ricciuti, *jeans* sdruciti, scarpe da tennis, borsetto) che si diverte da solo assistendo — da lontano — alle prove che la giovanissima cantante fa su un palchetto sistemato su un prato. Si diverte tanto che alla fine strappa i fili degli altoparlanti. Ne nasce una rissa. L'*hippy* viene pestato e a consolarlo resta la ragazza-cantante.

I due si innamorano. La ragazza invita il giovane a casa sua. Ivan Ivanovic — padre modello — non si scandalizza per l'arrivo del «personaggio». Al contrario della madre, lo accoglie bene, cerca di comprenderlo, di aiutarlo. Anzi vuole inserirlo nella fabbrica e fa di tutto per sistemarlo in una brigata di lavoro formata da bravi giovani comunisti. Ma l'*hippy* rifiuta la fabbrica, ha paura delle colate di acciaio, dei rumori. Ama la natura e, ovviamente, la figlia di Ivan Ivanovic. Ormai si è sulla strada del matrimonio. La semplice famiglia di operai è d'accordo, ma rivendica la presenza dei genitori dell'*hippy*. Questi, invitati, arrivano in aereo dalla città. Non sono, però, degli Ivanov qualsiasi. A riceverli c'è un picchetto d'onore di soldati ed ufficiali. Il padre dell'*hippy* è colonnello, la madre una signora ben vestita, ben truccata ecc. ecc. Insomma, per gli Ivanov il momento è cruciale. Tutto si sistema nel giro di poche ore. I due padri, l'operaio e il colonnello, se ne vanno a pescare sul fiume. Parlano del lavoro, della guerra fatta sui vari fronti, delle medaglie («A me — dice Ivan Ivanovic — bastano quelle che ho preso in fabbrica»). Poi affrontano il tema del figlio *hippy*. L'operaio dà una bella lezione al colonnello. Lo esorta a comprendere i giovani d'oggi e gli spiega che bisogna capire il carattere delle nuove generazioni, che le maniere forti non valgono... Per concludere l'*hippy* sposa la bella figlia dell'operaio e tutti ballano contenti, tra le betulle, al ritmo di «kasaciòk».

«Ho cercato di fare un film — dice il regista Saltikov — dove al primo posto si trovano i valori umani: ho voluto smitizzare certi concetti. Il giovane *hippy*, grazie all'operaio Ivanov, ritrova il suo posto nella società pur restando fedele ai suoi *ideali*». L'opera viene accolta bene dal pubblico moscovita, grazie anche alla popolarità degli attori impegnati tra i quali si nota la giovane Olga Prochorova.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: *Olga Prochorova in una scena del film* La famiglia Ivanov.

Record di presenze alla rassegna corale di Loreto

LORETO, 17

La XVI Rassegna internazionale di cappelle musicali, in programma a Loreto dal 21 al 25 aprile prossimo, vedrà la presenza, per la prima volta, di una corale del capoluogo regionale: il Gruppo polifonico «Don Bosco» diretto dal maestro Alessandro Ferretti. L'Italia sarà inoltre rappresentata dalle corali I Cantori di Erba (Como), diretta dal maestro Giovanni Meraviglia; l'Associazione corale San Marco (Latina), diretta dal maestro Cesare Carlini; I Cantori di Santomio (Malo, in provincia di Vicenza), diretta dal maestro Piergiorgio Righele; la Corale Ennio Porrino (Nuoro), diretta dal maestro D. Giuseppe Meloni; il Coro polifonico San Paolo (Reggio Calabria), diretto dal maestro Vincenzo Barbieri.

Non mancherà anche quest'anno l'autorevole presenza della Cappella musicale pontificia Sistina della Città del Vaticano, diretta dal maestro Domenico Bartolucci.

Le corali straniere ammesse alla grande manifestazione di musica sacra sono: Sacramentskoor di Breda (Olanda), Società corale Karol Szymanowski di Gdansk (Polonia), Les Petits Chanteurs di Friburgo (Svizzera), Schola Cantorum de S. Maria di Igualda (Spagna), St. Stephanus-Chor di Kiel (Germania federale), Laisaiki Chorodia di Larissa (Grecia), Corale di Levadia (Grecia), Orfeon Polifonico di Masanasa (Spagna), The New Porto Catholic Boys di Newport (Gran Bretagna), Rotternburger Madchenkantorei di Rottemburg (Germania federale), Les Rossignolets di Roubaix (Francia), Mikaeli Kammarkor di Stoccolma (Svezia), Mosa Pijade di Zagabria (Jugoslavia).

L'ammissione nelle venti corali in rappresentanza di dodici nazioni costituisce un record assoluto di partecipazione. L'ente ha dovuto rinunciare, per ragioni organizzative ed economiche, ad altre trenta corali.

Trattative per le telecamere al Festival di Sanremo

SANREMO, 17

Al termine di un incontro ufficiale, avvenuto a Roma, tra i dirigenti della *RAI-TV* e i rappresentanti del Comune di Sanremo e dell'organizzazione del Festival 1976, lo assessore al Turismo della città dei fiori, Fulvio Ballestra, si è detto ottimista sulla possibilità che quest'anno la televisione trasmetta tutte e tre le serate del Festival: l'eventuale «apertura» della televisione sarebbe motivata, oltre che dal rinnovato interesse che si riscontra attorno alla manifestazione, anche e soprattutto dalla validità del programma artistico e organizzativo.

Chet Baker e Mario Schiano domani al Valle

Domani sera al Teatro Valle, il quartetto del trombettista statunitense Chet Baker e il trio del sassofonista Mario Schiano saranno di scena in un concerto *jazz*, organizzato dall'ARCI-UISP e dalla Cooperativa Teatrorg., al quale farà seguito un dibattito.

«Fuori i Borboni!» di Saponaro-Giupponi sulle scene a Roma

Un pezzo di storia d'Italia visto con l'occhio dei vinti

Lo spettacolo svaria da uno stile all'altro, non contribuendo a chiarificare la complessa problematica affrontata dal testo — Generoso impegno degli attori

«*Fuori i Borboni!* non vuole essere il tentativo di raccontare la storia di come fu fatta l'unità d'Italia, ma soltanto il tentativo di analizzarne alcuni particolari stranamente *dimenticati* da gran parte della storiografia ufficiale»: così dice Alessandro Giupponi, regista e, insieme con Nicola Saponaro, autore del testo che si rappresenta ora a Roma, al Satiri, nell'allestimento della Compagnia cooperativa dell'Atto, dopo la «prima» nazionale svoltasi pochi giorni avanti a Cosenza. E aggiunge, Giupponi, che si è cercato di guardare agli avvenimenti degli anni 1860-1870 non con gli occhi dei «vincitori», dei «liberali», dei «piemontesi», ma con quelli dei «vinti», dei «borbonici» dei «briganti». Cosicché l'idilliaca iconografia patriottica della liberazione del Mezzogiorno viene sostituita dal quadro assai più fosco (e più realistico, senza dubbio) d'una feroce guerra civile, durata a lungo, e destinata a pesare ancora sulle nostre sorti.

L'operazione, per la verità, non è nuova, nemmeno in teatro. Basti pensare al pur recente *Viva l'Italia* di Dacia Maraini; se non si vuole risalire lontano, all'*Antonello capobrigante calabrese* di quell'estroso scrittore che fu Don Vincenzo Padula (1819-1893), il quale, nelle note al suo dramma, ambientato nel 1844, lucidamente sottolineava: «I Borboni se ne sono andati», e i briganti sono rimasti», e: «Il brigantaggio è un gran male, ma male più grande è la sua repressione»; e ancora: «Esso (il brigantaggio) è un effetto necessario delle condizioni naturali, economiche e morali della Calabria, e precipua tra queste è il feudalismo e l'arbitrio, e la prepotenza baronale...».

In *Fuori i Borboni!*, le diverse componenti di una complessa situazione sono effigiate mediante personaggi storici o emblematici: il famoso capobanda Carmine Crocco e i suoi accoliti (fra di essi una donna); il latifondista Francesco Caputo, legato al vecchio regime, ma pronto ad accordarsi con il nuovo per mantenere i propri privilegi, e che dunque offrirà la figlia Serafina in sposa al maggiore Grimaldi dell'esercito piemontese; a contrasto con quest'ultimo, ecco il donchisciottesco generale borbonico José Borjes, che sogna di compiere alla rovescia la stessa impresa dei Mille, facendo leva appunto sul brigantaggio; e non manca un prete di campagna, Don Placido, a significare l'ambiguo atteggiamento della Chiesa. C'è poi Nino, servo di Francesco Caputo e, se abbiamo capito bene, suo figlio naturale, nonché innamorato di Serafina: donde un vago sentore d'incesto nella romanzesca seconda metà della vicenda, quando, datosi alla macchia Nino, e sequestrata Serafina dalla banda di Crocco (nella quale Nino è entrato), per ottenere dal padre di lei un cospicuo riscatto, la spregiudicata azione criminosa si conclude invece nel matrimonio fra i due giovani, avendo anche la ragazza abbracciato la causa dei fuorilegge.

Incerta fra il teatro-documento (le citazioni testuali non sono scarse) e una più libera elaborazione dei materiali, l'opera svaria soprattutto nel momento dello spettacolo, dove la deformazione grottesco-caricaturale, prevalente già nei coloriti costumi di Giancarlo Bignardi (sua è pure la struttura scenografica a due piani, funzionale ma un tantino faticosa), spinta a volte a movenze burattinesche (il duello tra Grimaldi e Borjes), si alterna a slanci melodrammatici, non sempre ironizzati, e comunque rilevati a usura dalle pagine verdiane presenti nella colonna sonora; o un'andatura narrativa da cantastorie (qui intervengono le musiche di Otello Profazio) assume d'un tratto i ritmi precipitosi del *western*.

Congerie stilistica che, se fornisce all'insieme una certa gradevolezza, onde *Fuori i Borboni* si lascia vedere senza noia, nonostante la sua misura forse eccessiva (due ore e mezza, intervallo incluso), non agevola il chiarimento d'una problematica sociale piuttosto intricata, minacciando di approdare al puro ribaltamento del mito risorgimentale in un altro mito, a un'esaltazione acritica del brigantaggio come scelta esistenziale. La stessa «questione meridionale», di cui Saponaro e Giupponi intendono mostrare qui le premesse, accennando anche al gran tema dell'emigrazione coatta, può configurarsi, dinanzi allo spettatore meno vigile, quasi come una categoria metafisica.

Gli attori s'impegnano tutti con puntiglio nel loro compito: dal generoso Renato Campese, che è Carmine Crocco, ai pittoreschi Costantino Carrozza (il latifondista) e Aldo Rendine (il prete) dal vivace Massimo Barbone allo spiritoso Remo Foglino alla saporita Hilde Maria Renzi, a Pierluigi Giorgio, Saverio Moriones, Federica Giulietti. Tutti molto applauditi.

ag. sa.

le prime

Musica

Il Quartetto Heutling con Gazzelloni

Cambiato *partner* (la settimana scorsa era l'oboista Lothar Faber), i componenti del Quartetto Heutling (Werner Heutling e Oswald Gattermann violini, Erich Bohlscheid viola e Konrad Haesler violoncello) sono tornati l'altra sera nella Sala accademica di Santa Cecilia per eseguire, insieme con Severino Gazzelloni, musiche di Mozart per flauto ed archi.

Serata interessante, anche perché ci ha dato la possibilità di ascoltare, accanto ai conosciuti *Quartetti K 298* e *K 285*, altri brani la cui collocazione nel catalogo delle opere di Mozart è incerta, come quattro tempi (un *Andante*, un *Minuetto*, un *Allegro* e un *Andantino con variazioni*) che solo recentemente sono stati sistemati come *Quartetti K 285/a* e *K 285/b*, entrambi di due movimenti. Quasi una novità, quindi, per noi. Si tratta di composizioni che nell'àmbito di una cantabilità all'italiana un po' convenzionale, non mancano di illuminarsi spesso dei bagliori del genio del musicista. Gazzelloni è quel grande artista che tutti sanno; il suono esce dal suo flauto d'oro senza denunciare la fatica fisica della respirazione, libero di farsi trasportare dal flusso del discorso musicale: un vero piacere per l'orecchio e per il cuore dell'ascoltatore.

Con l'esecuzione del *Quartetto K 575* per archi — un capolavoro assoluto — i membri del complesso Heutling hanno poi dato un saggio a parte della loro bravura, dimostrando (ma non era necessario) di poter raggiungere altissimi risultati anche senza il contributo di Gazzelloni.

L'esito della serata è stato assai caloroso e, al termine, addirittura trionfale.

vice

Teatro

I Masnadieri

Al Teatro in Trastevere la cooperativa «La fabbrica dell'attore», in collaborazione con il Goethe Institut e per la regia di Giancarlo Nanni, presenta *I Masnadieri* di Schiller.

Dramma della gioventù schilleriana, scritto nel 1790, *I Masnadieri* racconta del due fratelli Franz e Karl Moor, della loro inimicizia, dell'infamia di Franz che denuncia al padre falsi crimini attribuiti al giovane Karl; della maledizione del vecchio; di come Karl, rifiutato dalla famiglia, si ponga a capo di una banda di briganti; del suo ritorno, delle nefande trame di Franz scoperte e punite.

Franz e Karl sono immagini di un conflitto sociale che batteva alle porte, la loro lotta è emblematica. Karl è eroe positivo, sogna la gloria, il bene dei poveri e degli oppressi, ma cerca l'affetto familiare, e ritorna pentito nella sua struttura originaria che, tutto sommato, non l'aveva scacciato come sembrava, bensì era stata essa stessa vittima di Franz: eroe negativo, questo, che cerca la complicità del servo per poi coinvolgerlo in sempre più foschi delitti e per ottenere ricchezze ed onori che non gli spettano. Karl tende in fondo a «ristabilire l'ordine», in nome di quest'ordine, e dei sacrifici che esso chiede, uccide anche i suoi compagni masnadieri, tagliando ogni filo che lo legava al suo passato di ribelle. E qui intervengono, in particolare, vistosi mutamenti rispetto all'originale (tradotto e adattato da Nello Sàito).

Gli «eroi» di Nanni sembrano accentuare però, più che la possibile lettura critica del testo, il loro contrasto quasi a livelli freudiani. Si scolora così la relazione con gli altri personaggi e lo stesso spessore di questi si riduce di molto. Il rapporto e il contrasto di Franz e di Karl restano all'interno della struttura familiare. Karl insegue invano la sua «felicità» fuori delle mura domestiche, nelle imprese e nei misfatti, la sua è ribellione più che al Potere alla negazione dell'affetto; il ritorno alla casa, il ritrovare i propri giochi infantili, l'amore del vecchio padre, è per lui sicurezza e bene supremo.

Sono interpreti appassionati del dramma Flavio Bucci e Rodolfo Bandini, nelle parti di Franz e di Karl, con momenti di grossa tensione teatrale: accanto a loro Micaela Pignatelli, Piero Baldini, Mauro Barabani, Pierluigi Modesti, Marina Sassi e Loredana Binda. Di Paolo De Manincor le scene, di Daniela Mugnaioli i costumi, di Gianni Fiori le musiche e le scene. Applausi cordialissimi.

g. ba.

Cinema

La madama

In gergo «madama» è la polizia e al giovane, frivolo questurino Vito Militello la parola ben si addice, quasi come un complimento da salotto. Estroso, putiferico, e tuttavia non privo di grazia, Vito è infatti un poliziotto sofisticato: canta, balla, ride, scherza, picchia ma soprattutto odia certe convenzioni legali e ama far di testa propria, creando trambusto ma ottenendo sorprendenti risultati.

L'infaticabile regista Duccio Tessari manda allo sbaraglio questa *Madama* nel «mare morto» del cinema di confezione e il tonfo è evidente: gli 007 presi sul serio e quelli parodiati non se li ricorda più nessuno poiché figurano da un pezzo, tranne poche eccezioni (*Casino Royale* di John Huston, raro esempio) nella bacheca della sottocultura d'epoca. Questa rivisitazione nell'ottica un po' tumefatta del fumetto bamboccione e fracassone (anche quello, del resto, ormai datato) non ha anima nè collocazione, è da limbo. Anche se talvolta ispira tenerezza o simpatia, l'interprete Christian De Sica con l'ostinato omaggio al padre attore «prima maniera» e ai «telefoni bianchi» rappresenta il dato più archeologico del film.

d. g.

A Como manovre per privatizzare il «Sociale»

Nostro servizio

COMO, 17.

Con un gesto assurdo e anacronistico i palchettisti proprietari del Teatro Sociale di Como hanno deciso di uscire dal Circuito lirico regionale lombardo e di non affidare per il '76 la gestione della stagione al Comune; che dal '72 se ne era assunto gli oneri e la conduzione e che insieme ai teatri di Bergamo e di Brescia aveva dato vita ai primi sforzi per coordinare, in una attività unificata e programmata in collaborazione, i teatri di tradizione lombardi.

E' inutile sottolineare che la inqualificabile riviviscenza privatistica dei palchettisti non è in grado di proporre alternative accettabili, e la loro associazione con le Società dei palchettisti di Mantova e Cremona su una linea di retriva chiusura all'intervento pubblico nella gestione della attività musicale non avrebbe bisogno di commenti se non si dovesse sottolineare ancora una volta il fatto, gravissimo, che costoro si valgono per circa il 70% di denaro dello Stato rifiutando qualsiasi controllo pubblico.

Il sindaco di Como, avvocato Spallino, ha ovviamente sospeso qualsiasi erogazione al Teatro sociale e ha dichiarato la propria intenzione di proseguire comunque e sistematicamente la collaborazione con il Circuito regionale lombardo. L'assessore regionale alla Cultura, Sandro Fontana, ha a sua volta preso posizione in piena solidarietà con Spallino, ribadendo fra l'altro che «gli sforzi del Comune di Como, non solo vanno appoggiati, ma devono incoraggiare anche altre Amministrazioni lombarde a proseguire senza ulteriori indugi sulla strada della acquisizione alla comunità dei teatri lirici».

Alle sue affermazioni si è associato il compagno Lauro Casadio presidente della quinta Commissione Regione Lombardia, sottolineando che «la decisione dei palchettisti di Como ci pone di fronte l'esigenza di esaminare tutte le possibilità esistenti per rendere pubblica la proprietà dei Teatri lirici a Como e nelle altre località ove esista lo stesso problema».

E' evidente che l'esproprio dei teatri che, come quello di Como, sono ancora in mano a privati può essere condizione sicura e chiara per una organica gestione regionale delle attività musicali, al riparo da improvvise riviviscenze di mentalità e atteggiamenti reazionari.

Non sarà inutile ricordare che con simili mentalità (il teatro è mio e ne faccio quello che voglio — con i soldi dello Stato, s'intende) avevano portato il Teatro sociale di Como a una situazione così catastrofica che i palchettisti erano stati indotti nel 1972 a cedere la gestione al Comune, e che la loro iniziativa di «riappropriazione» cade in un momento di netta ripresa del teatro stesso.

Paolo Petazzi

RAI TV controcanale

I FUORILEGGE — *E' già stato sottolineato su queste colonne come pretestuosa e ingiustificata sia apparsa la scelta dei programmatori televisivi di trasmettere al venerdì sera, sul secondo canale, le commedie di Eduardo De Filippo, in alternativa ai settimanale di attualità* Stasera G7. *Le trasposizioni televisive degli eccezionali lavori teatrali di Eduardo avrebbero dovuto occupare, per restare agli stessi discutibili schemi di programmazione dei dirigenti della RAI, le serate della domenica, sprecate invece o con scadenti «gialli» come* La traccia verde *o con pimpanti «bidoni» come* Sandokan, *entrambi con caratteristiche tali da giustificare ampiamente ben altra e più modesta collocazione, come altre volte abbiamo notato.*

Il numero dell'altra sera di G7, fra l'altro uno dei migliori finora pubblicati in questa rubrica, è stato così (premeditatamente?) sacrificato dalle scelte cervellotiche della RAI.

Di particolare interesse erano infatti tutti i tre servizi trasmessi, uno dei quali, il secondo, si raccomandava come uno straordinario esempio di come dovrebbero mediamente essere, e non sono, i servizi giornalistici televisivi. Singolarmente, le tematiche affrontate avevano, pur nella loro totale diversità, un comune denominatore che consentiva di raggruppare idealmente i tre servizi sotto un unico titolo monografico, che potrebbe essere «I fuorilegge». Vedremo perché.

Una breve ma pregnante inchiesta di Carlo Guidotti intitolata La roulette RC auto *era dedicata all'attualissimo problema al centro in questi giorni di infuocate polemiche. E' apparso chiaramente che l'adozione di tariffe differenziate per l'assicurazione auto, se da una parte tiene conto di un corretto presupposto quale quello di incentivare il senso di responsabilità e disciplina degli utenti della strada, si risolve d'altro canto in una sorta di rapina legalizzata perpetrata dai grandi istituti di assicurazione, mediante il complesso sistema deterrente a carattere punitivo destinato a colpire soprattutto i lavoratori. Ci è parso particolarmente significativo il rilievo che, dall'intervento di Guidotti e dei sindacalisti intervistati, è emerso a proposito dell'evasione fiscale di cui si sono rese responsabili le compagnie di assicurazione, non meno «fuorilegge» di un qualunque esportatore di capitali o frodatore del fisco. E, come questi ultimi, tacitamente protette dalla più profonda (e interessata) indifferenza dello Stato.*

Il terremoto continua *era il titolo del secondo servizio, di Manuela Cadringher e Raniero La Valle. Si trattava di un'impressionante carrellata sulla situazione, «dal vivo», della Valle del Belice, a otto anni di distanza dal terremoto, certamente meno spaventoso delle conseguenze incredibili che ha comportato. Centinaia di miliardi destinati ai paesi terremotati, e documentati in atti ufficiali, letteralmente scomparsi nel nulla. Baracche fatiscenti che da provvisorie sono diventate lager permanenti; centinaia di chilometri di strade costruite in un paesaggio surrealista, dove avrebbero dovuto sorgere case da collegare con quelle strade. La Cadringher e La Valle si sono limitati a fornire dati e immagini, e a farci sentire la voce delle «vittime» di questo gigantesco «furto di Stato». Le popolazioni ostili, che accoglievano i parlamentari della commissione Lavori pubblici in visita, urlavano tutto il loro odio contro le false promesse tante volte fatte dai governi dc, i cui esponenti siciliani hanno amministrato centinaia e centinaia di miliardi finiti chissà dove: «La Valle del Belice — si è sentito dire ad un certo momento da un baraccato — è una miniera d'oro scoperta nel '68». I cui «tesori» è facile immaginare — e questo servizio ha contribuito a farlo capire — in quali tasche siano finiti, come ha avuto chiaramente modo di denunciare il compagno on. Tani nel comizio ripreso. Tutto il servizio è stato un martellante «J'accuse», senza mezzi termini, pronunciato direttamente dai lavoratori e dagli abitanti della Valle del Belice, dei sistemi finora adottati dalla classe di potere democristiana.*

L'ultimo servizio, di Franco Biancacci, era dedicato al siluramento del direttore di Regina Coeli, dott. Francesco Pagano. A parte qualche osservazione abbastanza fuori luogo di Biancacci (come definire un «tradimento» nei confronti del direttore l'evasione di alcuni «fuorilegge») nel complesso il servizio riusciva a dare un'idea estremamente precisa delle disfunzioni del sistema carcerario italiano, aggravate soprattutto dalle reazionarie concezioni che animano i suoi dirigenti, così pronti a licenziare su due piedi i pochi funzionari, come il dott. Pagano, impegnati a compiere anche modesti tentativi per rendere solo più umana la vita in carcere.

f. l.

oggi vedremo

SANDOKAN (1°, ore 20,30)

La «monumentale» opera cinematografico-televisiva diretta da Sergio Sollima e tratta dal ciclo malese della letteratura «fantastica» di Emilio Salgari è giunta al terzo episodio senza esaltare, tra commenti e polemiche in tono generalmente sommesso. Tra gli interpreti come sempre Kabir Bedi, Carole André, Andrea Giordana, Milla Sannoner, Philippe Leroy, Renzo Giovampietro.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

La rubrica di attualità culturali a cura di Enzo Siciliano e Francesca Sanvitale è intitolata oggi alla *Nazionalizzazione delle masse*, recente opera di George Mosse, uno storico nato a Berlino che insegna attualmente negli Stati Uniti. Lo studio di Mosse prende in esame l'importanza che nei processi rivoluzionari dei popoli assumono gli elementi per così dire «liturgici» e «mitologici» attinenti al culto della nazione e tali da trasformare la politica in una sorta di rappresentazione teatrale.

Come prevede la formula della trasmissione, vi sarà un dibattito in studio in merito al saggio di George Mosse: vi parteciperanno gli storici Franco Valsecchi, Aldo Garosci, Paolo Chiarini e il filosofo Augusto Del Noce.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 L'ospite delle due «L'operetta».
15,00 ...E le stelle stanno a guardare
16,15 Colpo d'occhio Programma per i più piccini.
16,45 Prossimamente
17,00 Telegiornale
17,15 90° minuto
17,45 La TV dei ragazzi «Tarzan contro i mostri». Film.
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Sandokan Terzo episodio
21,35 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

9,25 Sport
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Non tocchiamo quel tasto
19,50 Telegiornale
21,00 Se...
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Secondo me; 7,35: Culto evangelico; 8: Sui giornali di stamani; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: In diretta da...; 11,30: Il circolo dei genitori; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Vetrina di Hit Parade; 16,50: Di a da in con su per tra fra; 18: Concerto operistico; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 22: Lo specchio magico; 22,40: Concerto di R. Zanettovich e D. De Rosa.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Diciama non lo dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Il distintissimo; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,30: Domenica sport; 17,45: Radiodiscoteca; 19,55: F. Soprano - Opera '76; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il giraskeiches; 22: Complessi alla ribalta; 22,50: Buonanotte Europa.

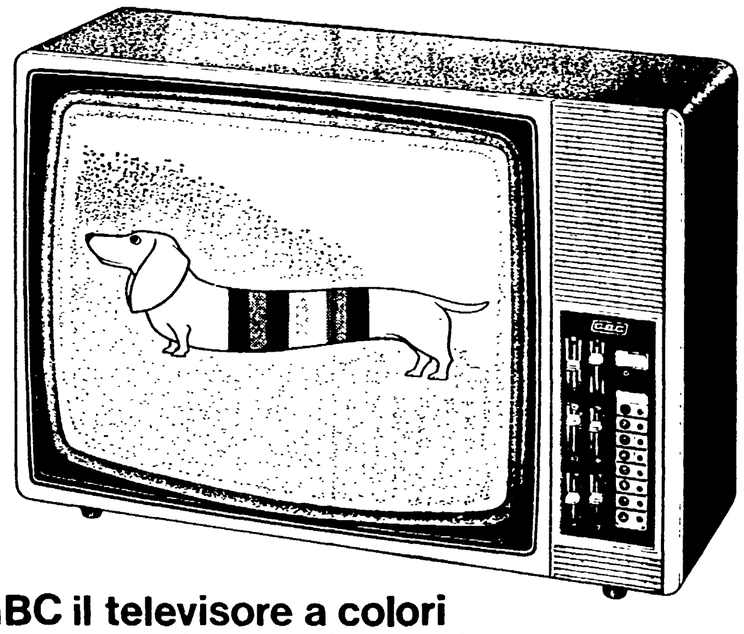
Radio 3°

ORE 8,30: Zubin Mehta; 10,05: L'utopia della fantaletteratura; 10,35: La settimana di Mozart; 11,35: Pagine organistiche; 12,20: Musiche di scena; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 14,25: Concerto di V. Tretiakov, M.G. Erokhin e L. Kurakova; 15,30: Sul chimboraro; 16,40: Antologia di interpreti; 18,10: Le shick del futuro; 18,40: Musica leggera; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Una grande pianista: C. Farner; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Club d'ascolto; 22,40: Musica fuori schema.

GBC tvcolor

Alla GBC, da due decenni ormai, si costruiscono seriamente televisori
La lunga esperienza nel settore ha consentito alla GBC di affrontare con competenza il problema del colore:
è nata così una serie di televisori tecnicamente perfetti che soddisfano l'esigenza italiana di gustare belle immagini in un televisore che arreda con eleganza l'appartamento.

IL TELEVISORE A COLORI PER IL "GUSTO" ITALIANO ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO



GBC il televisore a colori campione del mondo consigliato dal tecnico